

REWRITERS



LUCA
MADE
ONITE

come
riscrivere
l'immaginario
contemporaneo?

Animali

A cura di
Giusy Mantione



#17

Sommario

- 010 **Prefazione**
Prefazione di Giusy Mantione,
psicoterapeuta cognitivo-evoluzionista
- 014 **L'esperienza del primo ufficio Diritti e Benessere animale**
Di Monica Cirinnà, senatrice della Repubblica Italiana,
che ha istituito il primo ufficio comunale in Italia per i diritti
degli animali
- 016 **Fraternità terrestri**
Di Luisella Battaglia, ordinaria di Filosofia Morale e di Bioetica
all'Università degli studi di Genova, dove dirige
il Corso di Perfezionamento in *Pet Therapy. Terapia, attività
ed educazione assistita da animali*, founder dell'*Istituto
Italiano di Bioetica*
- 022 **La soggettività animale e l'etologia filosofica**
Di Roberto Marchesini, direttore dell'*Istituto di formazione
zooantropologica SIUA*, del *Centro Studi di Filosofia
Postumanista* e della rivista *Animal Studies*
- 032 **Animal photojournalism.
Immagini per raccontare la vita (e la morte) degli
animali in mezzo a noi**
Di Jo Anne McArthur, founder *We Animals*
- 040 **Nessun orso sarà lasciato indietro: chiudiamo gli
allevamenti per la bile d'orso**
Di Jill Robinson, founder di *Animals Asia Foundation*
- 048 **Il viaggio di Argo**
Di Annalisa Di Mauro, ricercatrice Università di Genova,
co-founder di *Animal Law Italia*

- 054 Cane ed essere umano: la ricchezza di una relazione**
Di Barbara Corrai, istruttrice e educatrice cinofila *Siuu*, tecnica di *mobility dog*, operatrice di zooantropologia didattica *Siuu*, Presidente di *LiberInsieme a sei zampe* e dell'associazione culturale *Il mondo di Alice- polo zooantropologico ets*
- 060 Gli IAA (Interventi Assistiti con gli Animali) al servizio delle cure palliative**
Di Emanuela Musetti, Presidente dell'*Associazione Tendi la Zampa*
- 066 Le potenzialità di un incontro: storie di cura, storie di cambiamento**
Di Monica Maggiori, founder dell'Associazione *Una Zampa per Birillo*
- 076 Lo spazio aureo**
Di Virgilio Ancellotti, apicoltore, Presidente di *ABiU Associazione Biologi Umbria*
- 082 La "Zona": la rara visita a un allevamento industriale**
Di Niccolò Rinaldi, Head of Unit for Asia, Australia and New Zealand European Parliament, attivista in Europa per i diritti degli animali
- 090 L'urgenza di una nuova alleanza tra umani, animali e il pianeta**
Di Gianluca Felicetti, presidente *LAV*



Prefazione

di Giusy Mantione

Con una grande emozione mi accingo a scrivere la prefazione per presentare un Mag-Book interamente dedicato agli animali. Direi, piuttosto, alla relazione di noi esseri umani con gli altri esseri viventi con cui condividiamo la Terra che abitiamo.

Sin da piccola ho sempre sentito una profonda connessione con la natura e con il mondo animale, nel mio pensiero di bimba ho immaginato che fosse possibile una convivenza all'insegna del rispetto di ciascuna vita per accorgermi, da adolescente prima, da adulta in seguito, che non sempre questo avveniva.

Ricordo le mie battaglie, alcune fatte anche in solitaria, per difendere e tutelare la vita e la salute degli animali che ho sempre sentito tanto vulnerabili e in pericolo di fonte all'essere umano. Persino le specie considerate più pericolose e aggressive per mano nostra perdono ogni forza e ogni efficacia nel difendere la propria sopravvivenza.

Con sollievo e felicità sono venuta a conoscenza di associazioni, di volontari, di attivisti che condividevano con me lo stesso sguardo e la stessa prospettiva su questa relazione, impegnati costantemente per la tutela e la difesa dei diritti dei più deboli, di chi non ha voce per protestare, di chi si affida incondizionatamente a noi umani perché incapace di valutare l'inganno.

Ed è con queste emozioni che ho letto i capitoli degli autori che hanno scritto per questo Mag-book, uniti da un filo rosso che accomuna per il desiderio di conoscere e far conoscere, di valorizzare e di rispettare la profondità del rapporto con gli animali, nostri parenti stretti nel cammino dell'evoluzione.

Questi capitoli ci raccontano di relazioni. Relazioni virtuose e rispettose e relazioni di tipo predatorio. Relazioni che arricchiscono e relazioni di sfruttamento.

Ma ci raccontano anche di incontri, alcuni solo fugaci, che hanno lasciato un segno indelebile.

Qual è il nostro rapporto con le specie con cui condividiamo il pianeta che ci ospita? A questo interrogativo rispondono, da prospettive diverse, gli autori che hanno contribuito con i loro scritti a descrivere la trama complessa e articolata della storia che lega Homo Sapiens alle altre specie. Storia che rispecchia la duplicità della natura umana, capace di dare vita a comportamenti etici e coraggiosi ma al tempo stesso di scivolare verso abissi di violenza e predazione.

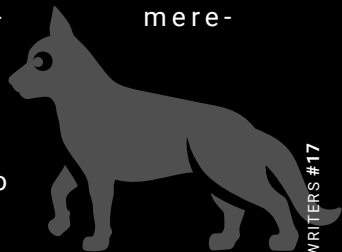
I diversi capitoli conducono il lettore lungo un percorso di riscrittura del rapporto che ci lega agli animali e tutti insieme diventano una preziosa testimonianza dell'importanza del rispetto e della reciprocità per ottenere il massimo della potenzialità che questo rapporto può offrire.

Siamo tanto abituati a pensare a ciò che possiamo prendere dagli animali e poco attenti a ciò che hanno da regalarci, così, semplicemente accostandoci a loro e iniziando a mettere da parte l'idea di essere la specie "superiore" per definizione.

Questa sensazione è stata per me fortissima quando ho iniziato a viaggiare in Africa, una terra imponente e grandiosa, una terra dove mi sono sentita piccola e ridimensionata da tanta maestosità, ma proprio per questo, in un certo senso al sicuro. Un "elemento" di una specie tra le altre specie e proprio per questo con un mio posto nel mondo.

Fraternità terrestri è il bellissimo titolo del capitolo di Luisella Battaglia, che ci invita, a questo proposito, ad assumere una prospettiva etica nella valutazione del nostro modo di rapportarci agli animali, esseri senzienti come noi e, dunque, vicini a noi pur nella loro diversità, capaci di offrirci innumerevoli occasioni di crescita e di arricchimento, capaci di stabilire relazioni e di essere interlocutori di tutto rispetto.

Ci avviamo così verso il capitolo di Roberto Marchesini, La soggettività animale e l'eto-



logia filosofica, dove l'autore affronta con competenza e grande accuratezza la delicata riflessione sul carattere di soggettività dell'animale, argomento imprescindibile se vogliamo guardare alla relazione tra essere umano ed animale come caratterizzata da autentica reciprocità.

Ed è assolutamente in linea con il valore della soggettività animale che Monica Cirinnà ha costituito il primo ufficio comunale in Italia per i diritti degli animali, estendendo il concetto di cittadinanza anche agli esseri non umani ai quali bisogna dar voce proprio in ragione della loro impossibilità di esigere tali diritti.

Due capitoli raccontano, in prima persona, attraverso la narrazione delle fondatrici di due incredibili associazioni, quanto sia possibile impegnarsi per cambiare per davvero le cose, per trasformare un incontro di dolore e sofferenza in un impegno concreto e fondamentale per superare quel dolore. Jo Anne McArthur, founder di WeAnimals, ha saputo fare di una fotografia, fatta ad una scimmietta in cattività, umiliata e oltraggiata dagli esseri umani, l'inizio di un poderoso e coraggioso lavoro di denuncia e di documentazione fotografica di cosa significhi, purtroppo assai spesso, per gli animali condividere con noi umani questo pianeta. Coraggioso lavoro perchè significa esporsi in prima persona a immagini e visioni talvolta quasi insostenibili per chi conosce la sofferenza e le emozioni che gli animali provano. Ma anche un lavoro generoso perché tutto il materiale faticosamente raccolto è a disposizione di chiunque voglia utilizzarlo per diffondere ed informare.

Jill Robinson ha fondato Animal Asia Foundation, un'associazione che ha cambiato il destino di migliaia di orsi maltrattati e sfruttati sino alla morte ma che ha cambiato anche la cultura e le abitudini di intere popolazioni asiatiche. Anche Jill ha saputo trasformare il dolore di un incontro fugace con un orso dilaniato dalla sofferenza inflittagli dagli esseri umani in un progetto di riscrittura profonda della nostra relazione con gli animali.



Annalisa Di Mauro ci racconta del valore della rela-

zione degli esseri umani con i loro animali di affezione anche, direi soprattutto, di fronte ai drammi della guerra, della migrazione, della perdita di riferimenti familiari per via della nuova realtà dove i profughi approdano. Ritrovare il proprio amico a quattro zampe aiuta a lenire la solitudine, aiuta a ritrovare un po' della propria identità.

Barbara Corrai, Emanuela Musetti, Monica Maggiori e Virgilio Ancellotti nei loro capitoli riportano emozionanti esperienze di cura e di progetti realizzati proprio grazie alla relazione che esseri umani e animali hanno imbastito in circostanze talvolta drammatiche, altre volte in contesti educativi ma sempre facendo tesoro della reciprocità e delle potenzialità che tale reciprocità ci riserva. Ne usciamo sempre arricchiti. Lo leggerete nelle storie che gli autori ci raccontano.



Non era possibile non dare voce a uno dei lati più oscuri di questa relazione, quello che relega gli animali ad una funzione unicamente alimentare privandoli di una vita vissuta dignitosamente prima di una morte altrettanto cruenta. Così Niccolò Rinaldi ci racconta di una visita, in quella che definisce “la zona” e che cambierà per sempre le sue abitudini alimentari.

A conclusione un monito e una speranza per il nostro futuro, con il manifesto che la Lav ha pensato e proposto per far sì che nulla sia più come prima della pandemia di questi ultimi due anni e che tanto è dipesa dalla nostra impronta egoistica e predatoria.

È stato questo il filo conduttore che ha legato gli autori di questo Mag-Book, l’impegno, il desiderio, la speranza di aiutare Homo Sapiens a rendersi capace di custodire e non predare il mondo meraviglioso di cui fa parte. ■

Gli **IAA** *(Interventi Assistiti con gli animali)* al servizio della

di EMANUELA MUSETTI*

Premessa


■ **La Pet Therapy, le diverse definizioni**

Nella sua evoluzione la specie umana è sempre stata accompagnata dalla presenza di animali, più di ogni altra cosa per usi pratici poi anche per affezione. Il termine Pet Therapy, terapia per mezzo dell'animale, è stata coniato per descrivere la cooperazione dell'animale da compagnia nella cura delle malattie psichiatriche dallo psichiatra Boris Levinson nel 1964 e, rende bene l'idea, di come sia cambiato il ruolo dell'animale nella società attuale, la stessa dove lo stesso, viene definito amico dell'essere umano, nello specifico del cane, il migliore amico dell'essere umano.

L'essere umano è un essere sociale, la sua necessità è quella di stabilire, con altri esseri anche di natura diversa, un legame. Il legame affettivo di per sé genera un effetto utile alle condizioni psicofisiche delle persone, il senso di solitudine che può scaturire dall'assenza di questi legami può produrre frustrazione e stress, causa a loro volta di patologie specifiche.

Gli IAA, Interventi Assistiti con gli Animali facilitano l'incontro medico e terapeutico, soprattutto in quelle situazioni in cui il paziente non dimostra collaborazione spontanea, la presenza dell'animale crea una strada privilegiata, una sorta di scorciatoia per una comunicazione facilitata, agevolata, attiva.

I fondamenti dell'attuazione di questi interventi , regolati dalle

**EMANUELA MUSETTI**, Presidente dell'Associazione Tendi la Zampa

cure palliative.

nuove linee guida del ministero della salute, si differenziano su tre tipologie specifiche: AAA (Attività Assistita con gli Animali); EAA, (Educazione Assistita con gli Animali); TAA (Terapia Assistita con gli Animali).

■ Il campo di azione degli Interventi Assistiti con gli Animali

Principalmente il campo di azione, quello dove insistono ed agiscono gli interventi è identificabile nella sfera emotivo- affettiva, ma per specificare meglio possiamo stabilire campi specifici.

Area cognitiva, area motoria, area del linguaggio, area affettiva, area fisiologica.

Si possono infatti stimolare, con la comunicazione verbale piccoli ragionamenti, organizzazione di un gioco piuttosto che di una conversazione sulla storia dell'animale; incentivare la motorietà stimolandola con la conduzione o mirare proprio a gestualità ed azioni al recupero di una motorietà; stimolare il linguaggio con il richiamo del cane, con il nome dei comandi o semplicemente con imparare/usare il nome degli accessori necessari; stimolare attraverso il rapporto il contatto con l'animale la manifestazione di emozioni positive; senza sottovalutare come si possa ridurre la frequenza cardiaca grazie al rilassamento che si raggiunge.

Lo stimolo affettivo emozionale, in sintesi, tanto è più forte tanto più i risultati saranno positivi.

Il rassicurante rapporto con l'animale comporta una serie di varia-

zioni fisiologiche che sono opposte alla risposta reattiva che causa di stress.

Gli aspetti emozionali sono strettamente collegati alla comunicazione tattile, infatti il contatto fisico è sicuramente uno dei canali di interazione più efficace, calore, morbidezza, creano il contatto corporeo, rendono immediata la comunicazione e quindi la capacità relazionale del soggetto è agevolata.

■ **Cura e Relazione: ottimo binomio di supporto alla persona nel suo ultimo viaggio.**

(IAA all'interno dell'Hospice dell'ospedale Ini di Grottaferrata, Roma)

È giugno e corre l'anno 2018, attraverso la Asl RM 6, o meglio i responsabili delle procedure per gli interventi assistiti con gli animali, vengo contattata dalla dottoressa Bordin, primaria del reparto hospice (malati terminali) dell'Istituto INI di Grottaferrata. Hanno diversi pazienti e ci chiedono come possiamo sostenerli in questo terribile e doloroso passaggio. Parliamo molto, illustro quali siano le caratteristiche tecniche di questa attività, cerco di rappresentarle a tutto tondo gli aspetti il supporto dei nostri incontri, tutta teoria ovviamente. Propongo qualche incontro con i cani al fine di farli rendere conto di cosa accade con la presenza degli stessi. Insomma, li invito a provare e toccare con mano in prima persona oggettivamente quello che racconto.

Iniziamo così un incontro a settimana con i pazienti più "frastornati" dalla loro situazione, siamo io la mia collega omonima Emanuela con Oliver e Margot. I primi pazienti che incontriamo non sono giovanissimi ma incredibilmente ben disposti al nostro passaggio, manifestano interesse alla presenza dell'animale e subito raccontano le loro esperienze di vita con i cani, si perdono in quei racconti allontanando dolore e malattia. I cani li conquistano con le loro piccole routine, si sorprendono nell'ottenere azioni dai cani stessi, l'empatia accende i loro occhi e aprono il loro cuore ad accogliere amore e care. I medici sono entusiasti e ci chiedono di continuare. Un mercoledì pomeriggio eravamo lì e la Dott.ssa Bordin ci parla

di un nuovo ingresso, complesso, la donna è giovane ha due figli, è abbastanza scoraggiata e poco propositiva alla "socialità". Mi dice che ne pensi Manu possiamo provare?

Visto l'antefatto non mi faccio annunciare e ne chiedo se vuole incontrarci, busso alla porta entro simulando un fantozziano errore di stanza...ovviamente i cani sono con me, si percepisce subito la chiusura, la stanza è buia, senza alcun suono, ci sono lei, la mamma e la sua migliore amica . Mi scuso subito per l'intrusione, mi giustifico ma Margot (ovviamente autorizzata da me) farà il resto. Federica è sorpresa dalla nostra presenza, lascia catturare la sua attenzione sui cani e io azzardo un vuole conoscerli? Da lì tutto è iniziato. Siamo passate da lei con periodica costanza, abbiamo passato del bel tempo insieme, ci ha regalato i suoi sorrisi il suo dolore la sua dignità. Ci siamo ritrovati ad accompagnarla al suo passaggio regalandoci una meravigliosa qualità del tempo e l'avventura televisiva che ha voluto con entusiasmo, dobbiamo far vedere cosa fanno i cani voglio che tutti lo vedano.

Star per un giorno, eccitata e felice come una bambina. Capelli sciolti bella e sorridente come il sole, curiosa e spontanea con la sua prediletta Margot di fronte alla macchina da presa.. So che non vedrà mai quella puntata, cerco con la regia nello specifico la Grande Eliana Manca, di farle avere dalla produzione almeno le immagini che saranno poi assemblate per la puntata, gliele regalerò con dedica e realizzazione di una BOX EXPLOTION cartacea che la rendono felicissima in un momento terribile, di dolore e consapevolezza. Sabato 17 Agosto ci salutiamo con la sorpresa di questo dono, saluterà anche Margot con particolare cura e fatica... lunedì 19 ci lascerà per sempre.

Il 7 novembre 2018 la trasmissione "That's Amore", prodotta da rai tre con Il policlinico veterinario Roma sud, andrà in onda scatenando emozioni così forti da raccogliere consensi e commozioni inaspettate.

Federica è l'ulteriore, se non la più forte conferma, che questa, nel ginepraio delle istituzioni, degli interessi dei raccomandati, dei pre-

giudizi è comunque la mia via!

PET for HELP è concentrato su questo e Tendi la Zampa ne è il suo capo saldo.

Conclusione

Essere coadiutore negli IAA con Oliver e Margot

Tendi la Zampa Associazione Animalista e di Tutela Ambientale è nata nel 2009 e da allora collabora attivamente con l'Ufficio Tutela Animali del Comune di Frascati. Nel tempo l'associazione, grazie agli infiniti interventi sui randagi del territorio, alla loro cura ed al loro inserimento in famiglie adottanti, nella continua relazione con il cane ha cominciato a sperimentarne il benessere, ha cominciato a vederne le grandi potenzialità. Così si è sempre più specializzata nella relazione "essere mano-animale" in termini di relazione di Aiuto. Abbiamo collaborato con i servizi sociali, con il tribunale dei minori, realizzato progetti nelle scuole, pet batte il bullismo e vinto il bando fuoriclasse con il progetto Pet 4 Pet per combattere la dispersione scolastica. Questo ha dato vita ad una nuova attività di Tendi La Zampa, il PET FOR HELP, che si dedica agli Interventi Assistiti con gli Animali e ha fatto sì che mi specializzassi come coadiutore del cane e venissi completamente rapita dal mondo della cura. Io, i miei cani e l'universo della terapia assistita con gli animali, un percorso fatto di conoscenza, di relazione e di attenzione ad un mondo "diverso", questo è ciò che negli ultimi anni sto vivendo grazie agli animali impiegati nella relazione di cura. Diverse sono le riflessioni generate dall'operare in questo contesto, una delle quali, a mio avviso la più importanti è che la riuscita di un intervento dipende dalla relazione che si crea in quel contesto, che mette la persona nella condizione di esprimersi, di fare, di rilassarsi, di ridere, di vivere cose nuove, senza giudizio alcuno, senza coercizione; lo stimolo alla spontaneità che dà vita, passo dopo passo, a piccoli risultati, che siano essi motori, emozionali, socializzanti: il cane ne è un facilitatore. Io (mediatore) senza il cane (facilitatore), non vado da nessuna parte, il cane senza me nemmeno, un binomio

mediatore e facilitatore che può nel contesto, elicitare la relazione necessaria al raggiungimento degli obiettivi.

Sebbene la mia consolidata esperienza con i randagi mi abbia donato enormi soddisfazioni, legate sicuramente al senso di onnipotenza che senti quando riesci a salvarli, i parametri qui si sono completamente stravolti, a favore della completa rinuncia al proprio narcisismo.

Qui non c'è spazio per essere, per sentirsi soddisfatti, qui il suicidio narcisistico può essere testimonianza che il lavoro che il mediatore svolge è corretto, mai sostituirsi alle parti, mai cercare gratificazione personale ma e solo centrare il ruolo di supporto e accompagnamento silente e attento, base sicura per il cane come per l'utente. Questo è per me essere coadiutore negli Interventi Assistiti con l'Animale, la formazione mi ha mostrato la strada che si percorre con il cane per raggiungere insieme un obiettivo ma Oliver e Margot hanno dato concretezza a quanto appreso. Prima della scuola vivevo il risultato sulla mia pelle senza capirne bene il modo, il percorso per raggiungerlo; conoscevo l'effetto, ma ignoravo il percorso, in passato i miei animali mi avevano tenuto in vita e mi hanno aiutato a sopravvivere prima e a reagire dopo, ma non sapevo bene come l'avessero fatto. **Oggi con loro so, ho compreso, ho imparato che la relazione è uno stimolo, l'empatia che scaturisce fa sì che puoi avere risorse per lottare, reagire e sentirti utile, senza giudizio alcuno.** Sì, l'animale non giudica, ti ama incondizionatamente, ti sostiene a prescindere dal tuo comportamento. Sa dare, senza condizionamenti, ed è così rassicurante il suo silente "io ci sono, io ti amo", che non potrei farne a meno. Lui restituisce fiducia in quello che fai, ti aiuta a coltivare l'autostima, a combattere le tue insicurezze. Oliver è la mia spalla, Margot la mia anima, sono loro il ponte fra le difficoltà altrui e la ricostruzione di quanti attraverso la relazione essere umano-animale riescono ad affrontare i propri problemi, i propri limiti, i propri mostri. ■

Le potenzialità di un incontro: storie di cura,

di **MONICA MAGGIORI***

La storia tra gli esseri umani e gli animali si perde nella notte dei tempi, quando tra loro c'era un rapporto magico-totemico che lascia traccia nei miti e nei riti, quando Homo impara ad imitare gli animali predatori per cacciarli e poi arriva la domesticazione e si fa strada l'idea del "dominus", signore degli animali. Gli animali vengono divisi in categorie come animali da reddito, da caccia, d'affezione e queste categorie influenzarono, ed influenzano in modo ambivalente, il modo in cui l'animale umano si relaziona con l'animale non umano.

Noi animali umani che sguardo abbiamo verso gli animali non umani? Li prediamo, li utilizziamo, li amiamo e li tuteliamo ma riusciamo ad avere uno sguardo etico che va oltre lo specismo? Riusciamo a vedere in loro il nostro stesso interesse a non soffrire, a essere felici? Sono alcune domande che ci hanno portato

a riflettere su come volessimo vivere su questa nostra terra, terra intesa come un ecosistema in cui convivono diverse specie di esseri legati tra loro da rapporti interdipendenti e solidali, in totale equilibrio.

La storia della nostra associazione inizia con Birillo, un cane magico, che ci ha fatto incontrare e riconoscere, che molto ci ha insegnato. La storia di Birillo è una storia comune a molti, troppi, cani, tanti anni di canile fino a che non arriva la sua occasione di avere una casa, una famiglia. Gli anni di canile segnano e a Birillo, solo dopo qualche mese dall'inizio della sua



MONICA MAGGIORI,
vicepresidente
dell'Associazione Una
Zampa per Birillo

storie di cambiamento

nuova vita, viene diagnosticato un tumore cerebrale. Birillo non resta a lungo con noi ma in quel breve tempo ci regaliamo a vicenda gioia ed amicizia, conoscenza ed empatia. A lui abbiamo promesso di prenderci cura dei suoi amici, dei dimenticati, degli invisibili, a noi abbiamo permesso di imparare che un passo alla volta si può cambiare, abbiamo imparato a essere solidali al di là della specie, abbiamo imparato a passare dal preoccuparsi all'occuparsi.

Per realizzare la nostra promessa e per realizzare i nostri progetti abbiamo fondato "Una zampa per Birillo" un'associazione no profit. Eravamo e siamo un gruppo di amici, con diversi talenti ma stesso humus etico, che ha deciso di occuparsi attivamente di Gea, dei suoi abitanti e del suo biosistema, che ha deciso di dedicarsi alla costruzione di una responsabile e consapevole interazione tra esseri umani, animali ed ecosistema.

Abbiamo raccolto fondi, abbiamo assicurato ad alcuni amici di Birillo un riscatto, una casa, la certezza di essere unici e amati, per il tempo che sono stati con noi, anche se solo per un giorno come Nike. Siamo stati fratelli fino alla fine.

Nike Con Nike, Woody, Giorgio, Lenor, abbiamo sperimentato che avere cura non è solo "fare" ma è soprattutto il mettersi in relazione con l'altro in una prospettiva dialogica e fraterna, solidale e rispettosa.

La nostra storia, nel 2015, prosegue a Sustrico - Spoleto - dove

Birillo

decidiamo di accogliere tre cani: Fidelè e Mimmo e Brandy. Fidelè è parte integrante della nostra storia, siamo coscienti che senza di lui non saremmo riusciti ad accogliere i tanti altri cani e gatti ed asini, che senza di lui non avremmo potuto fare la scelta di farli vivere in branco, protetti ma in branco.

Fidelè, quando esce dal canile, è un bellissimo maremmano adulto, l'età è incerta (quattro anni? Sei anni?), del suo passato non sappiamo molto se non che porta i segni della paura, dei maltrattamenti. Inizialmente è a disagio, lo mostra tutta la sua insicurezza, è buono, si lascia guidare ma non riesce ad affidarsi. Le sue

Fidelè

paure sono così tanto profonde che non riesce neanche a entrare in casa o a salire in macchina o a fare una passeggiata al guinzaglio ma, a poco a poco, lui comincia a fidarsi, comincia a interagire con noi. Giorno dopo giorno Fidelè prende confidenza con gli amici pelosi e accoglie con gioia chiunque venga a trovarci. Ritrova la sua natura di capobranco, di protettore degli spazi della casa e dei suoi amici umani. Nonostante la sua infanzia negata riesce a crescere due cuccioli con la sollecitudine accogliente degna di un papà. I cuccioli -i Lillini- crescono equilibrati e sereni, Fidelè inizia il suo prezioso

lavoro di capobranco, con autorevolezza dà le regole ai vecchi e nuovi amici, controlla e guida il branco ed ora che gli acciacchi dell'età si



Fidelè è un bellissimo maremmano adulto, Del suo passato non sappiamo molto se non che porta i segni della paura, dei maltrattamenti.



fanno sentire vigila che non ci siano guerre di successione, indica a Lilli, la cucciola a cui ha insegnato a diventare grande, la strada da seguire per sviluppare le sue naturali doti da capobranco.

Con Fidelè ci prendiamo cura di un branco formato da cani fragili, disadattati, assieme siamo una squadra che protegge la propria comunità.

Mimmo e Brandy sono Mimmo e Brandy da sempre, Due vecchietti di 17 anni (Mimmo) e di 13 anni (Brandy), una vita insieme in un box di canile, come separarli? Già dopo pochi giorni di nuova vita e di coccole sembrano ringiovanire a vista d'occhio. Si affidano con dolcezza e gratitudine e rendono tutto facile. Hanno imparato a dividersi i cuscinoni e le coperte, a dividersi gli spazi di verde e a condividere tranquillamente

il momento dei pasti, sono per-

sino pronti ad accogliere nuovi amici nella loro casa, per giocare e condividere. Brandy, che aveva paura della sua stessa ombra, piano piano scopre che ciò che la circonda le piace, che il mondo è un luogo da vivere con curiosità e allegria. Mimmo, che in canile sembrava aver dimenticato le sue istintive caratteristiche di dominanza, le ritrova in un batter d'occhio e realizza quello che, seppur sopito, era stato il suo ruolo sin dalla nascita: un vero capo branco!

I loro acciacchi vanno lentamente e inesorabilmente avanti. Si sono goduti il sole sdraiati sull'erba, sono stati sereni, sembravano, tra un brontolio e l'altro, sorridere, hanno vissuto a casa, nel vero senso della parola.

Sono arrivati, anche, i primi sette gatti, il posto c'era, erano piccoli e malandati, non eravamo neanche certi che potessero sopravvivere, a Sofia mancava un occhio, a Teresa un pezzo di mandibola ma in qualche modo tutti devono aver capito che erano a casa. Sono cresciuti, hanno imparato a conoscere il territorio circostante, a convivere con i cani e per garantire loro una vita da gatti abbiamo deciso di lasciarli, durante il giorno, liberi di girovagare, insegnandogli che avevano un posto dove tornare, dove trovare cibo, rifugio e cura.

Mimmo e Brandy

Esseri senzienti umani ed esseri senzienti animali di specie differenti, non sempre è stato facile stabilire una relazione tra esigenze e caratteristiche differenti, sicuramente, senza uno sguardo includente, senza un ascolto empatico, senza una buona pratica della mediazione l'integrazione e la convivenza sarebbero state molto più conflittuali.

La storia continua con due richieste d'aiuto a cui non siamo riusciti a dire di no: Bella e Kay.

Bella è forza e determinazione, è coraggio e vitalità. Abbiamo risposto a una richiesta d'aiuto su Facebook: "Paralizzata nella parte posteriore, perché investita da una macchina durante una disperata rincorsa dei suoi umani che l'avevano buttata su una strada a scorrimento veloce". L'associazione che l'aveva salvata chiedeva un carrellino per permetterle di muoversi ed avere una qualità della vita migliore. È arrivata da noi a Spoleto con due occhi grandi e profondi, stanca, magra, piena di piaghe, ci ha guardato ed ha dormito per 36 ore di seguito. Nessuno di noi aveva esperienza su come trattare un cane paraplegico, Non sapevamo di quale cure potesse avere bisogno ma il suo sguardo non ci ha lasciato un momento ed abbiamo deciso che avremmo affrontato con lei il suo difficile percorso di recupero. Non è stato facile, anzi, ma lo abbiamo fatto insieme. Abbiamo incontrato lungo questo cammino tante persone che ci hanno aiutato da Abou che con pazienza l'ha accudita a Eugenio che l'ha stallata a Roma e a Laura, la fisioterapista, che l'ha tenuta in cura per cinque mesi sperando con noi che potesse apprendere la camminata spinale. Bella non ha recuperato l'uso delle zampe posteriori ma sul suo carrellino va che è una meraviglia, niente la ferma, la sua determinazione, la sua voglia di vita le hanno consentito di integrarsi perfettamente nel branco, le hanno consentito di giocare con i gatti e di fare amicizia, una profonda amicizia, con gli asini.

Quel giorno con Bella ci siamo scelti, lei si è affidata con la sua disabilità, con le sue ferite e noi abbiamo camminato con lei, senza forzature con dedizione e rispetto.

La cura poggia su sollecitudine, responsabilità, competenza, capacità di risposta ai bisogni dell'altro ma senza il rapporto cooperativo di Bella e degli altri pelosi che abbiamo accolto la cura non sarebbe stata completa.

Kay entrata, dopo un sequestro penale, in canile nel 2010 ad 11 anni, è arrivata da noi, nel 2017, barcollante, con il desiderio di rendersi invisibile. Abbiamo con pazienza e amore rispettato i suoi tempi: piano piano si è abituata a noi, ai suoi nuovi amici pelosi (cani e gatti) ed ogni giorno che passava faceva un piccolo grande progresso fino ad arrivare a stendersi davanti la porta di casa, fino ad accettare cuscini morbidi e lunghe dormite davanti al camino. Non è mai stata più sola, amici fino all'ultimo.

Se ci liberiamo di una visione antropocentrica ed egocentrica per riconoscere il profondo valore dell'alterità animale arriveremo a comprendere come essere umano ed animale collaborano e di come non possano fare a meno l'uno dell'altro, di come siano inclusi in una dinamica relazionale.

È nostra responsabilità fare in modo che il cane si fidi di noi, incoraggiare la collaborazione e gestire in modo idoneo le risorse. Umani animali e animali non umani hanno registri comunicativi differenti, noi utilizziamo soprattutto quello verbale e paraverbale, loro quello non verbale. Per rendere la comunicazione efficace ma soprattutto per essere in relazione dialogica va usato il registro non verbale: postura, gesti, movimenti e sguardi. Comunicare in maniera corretta, capire i loro segnali è fondamentale per una consapevole e collaborativa interazione. E nel frattempo noi esseri umani impariamo a fidarci e dare valore alle nostre forme di comunicazione emotiva che spesso trascuriamo, affiniamo un linguaggio emozionale che ci sarà tanto utile anche nelle relazioni interpersonali.

Riconoscere i segnali di stress è particolarmente importante per l'accoglienza e la cura dei cani paurosi, timidi, maltrattati, traditi. Il tremolio, la coda tra le zampe, le orecchie indietro, lo sbadiglio

e il rifiuto del contatto visivo sono alcuni dei segnali immediatamente percepibili che ci dicono di procedere con cautela, di non invadere il loro spazio; con pazienza, tanta, sediamoci, facciamoci odorare, facciamogli riconoscere la nostra voce, fidiamoci di loro e aiutiamoli a fidarsi e quando incroceranno lo sguardo sarà l'inizio di una nuova fratellanza.

Nonno Nino

Nino, Nonno Nino, 7 kg di cane, circa 10 anni passati in un canile calabrese, dalla gabbia è uscito solo 3 volte in tutto questo tempo, per sopravvivere si è reso invisibile agli esseri umani ed agli altri compagni di sventura. Quando è arrivato camminava, o meglio strisciava, lungo i muri, sembrava piccolo piccolo, se lo guardavi un nano secondo in più iniziava a tremare, senza invadenza abbiamo rispettato i suoi spazi ed i suoi tempi, gli abbiamo fatto capire che se voleva aveva degli amici. Ora entra in casa, si fa accarezzare, qualche volta sale sul divano, dorme sui cuscini e sempre più spesso cerca la compagnia degli umani e dei suoi simili, cerca uno sguardo rassicurante e un contatto familiare. Quello che ci commuove è la sua corsa sbilenca, assieme al branco, per difendere il territorio, la nostra comune casa.

La storia continua con la volontà di trovare un posto dove poter convivere, rispettando le diverse esigenze, umani e non umani, dove poter allargare il branco e magari inserire qualche altra specie di amici. Abbiamo trovato a Morgnano, sempre a Spoleto, spazio ed energie positive, un luogo dove è facile respirare. Gli animali si trovano immediatamente a loro agio, come se lo conoscessero, lo aspettavano da sempre, non si sono dovuti adattare, da subito lo hanno vissuto, condiviso con noi.

Il branco si allarga, arrivano nuovi amici, nuovi vecchietti, nuovi invisibili, tutti disadattati e fragili che devono inserirsi in un gruppo che presenta una gerarchia ed una ben stabilita organizzazione, fondata sul concetto di collaborazione e reciproco aiuto. Il capobranco ha un ruolo determinante per l'equilibrio e la stabilità del gruppo. Proprio come in una famiglia.

Arrivano Anima e Soffio, loro vengono da un brutto canile della Calabria, Anima ha 15 -16 anni, Soffio non arriva ad 8. Non hanno

avuto nulla nella loro vita se non la reciproca compagnia. Anima ha

il tempo di prendersi una cotta per Lillo il bello del branco, di imparare l'invito al gioco, è goffa ma in quei momenti esprime tutto il desiderio di felicità che c'è in ogni essere senziente. Soffio è arrivato che non si teneva in piedi, malato, mai curato, abbiamo scoperto che la sua malattia era il dolore, non aveva dolore soffriva di dolore. Con lui abbiamo dovuto imparare che non sempre si arriva in tempo, che lasciarli andare spesso è l'unico vero atto d'amore, di cura.

Arrivano da noi impauriti, malfidati, increduli ma in poco tempo mostrano una voglia di lottare, di godersi questa seconda occasione che rende molto più semplice il percorso, anche quello più difficile.

Billo

Billo è un yorkshire oversize, di età indefinita, quando lo hanno portato era arrabbiato con il mondo, non andava al guinzaglio, se lo toccavi diventava un indemoniato, tante malattie (cieco, polmone perforato, enfisema, canale uditivo ostruito da una massa), oggi, dopo 2 anni, dopo 2 interventi, un tumore regredito e tanta cura va al guinzaglio, ci fa le feste e al di là di ogni aspettativa è felice e combatte ogni giorno per vivere qui ed ora. Certo quando va dal veterinario o vogliamo tosarlo abbiamo ancora bisogno di un esorcista...ma va bene così.

Vivere nel "qui e ora", quanto abbiamo da imparare. Siamo così spesso catapultati verso un altrove nel futuro o nel passato che ci perdiamo il nostro presente. L'unico spazio temporale dove sia possibile agire eppure così spesso trascurato. Vedere Billo che si gode ogni piccolo scampolo di vita e di sole è un insegnamento profondo per tutti noi.

Ciuffo è un segugio che quando non più utile per la caccia è stato abbandonato a circa 9 anni, denutrito, malato e cieco è finito in un canile pugliese. Anche per lui abbiamo risposto a una richiesta di aiuto, lui non ha avuto problemi di inserimento, non ha avuto difficoltà legate al suo handicap, come un vero segugio testardo ed indipendente ha da subito trovato il

Ciuffo

suo equilibrio. Mentre lo guardiamo invecchiare, convivere con i tanti acciacchi, pensiamo a quanto siamo stati fortunati ad averlo incontrato, pensiamo che chi lo ha abbandonato non saprà mai cosa si è perso.

I cani non hanno lo stesso tipo di relazione con tutti i loro simili, con alcuni si ignorano o si trovano antipatici, con altri entrano in competizione, con taluni sono amici. L'amicizia tra cani è profonda, è un legame sentimentale sincero e forte.

Ambra e Pongo, sono stati maltrattati, umiliati, ciò che gli ha permesso di sopravvivere, prima sulla strada e poi in canile è la loro unione, il loro amore. Sono sopravvissuti proteggendosi e consolandosi l'un l'altro. Ambra è diffidente, Pongo pauroso, con loro il cammino è ancora lungo, dopo 2 anni interagiscono con il branco, si avvicinano a noi, sempre in allerta pronti ad allontanarsi al primo segnale di cambiamento, pericolo - una persona sconosciuta, un rumore troppo forte - non si perdono mai di vista. Quando

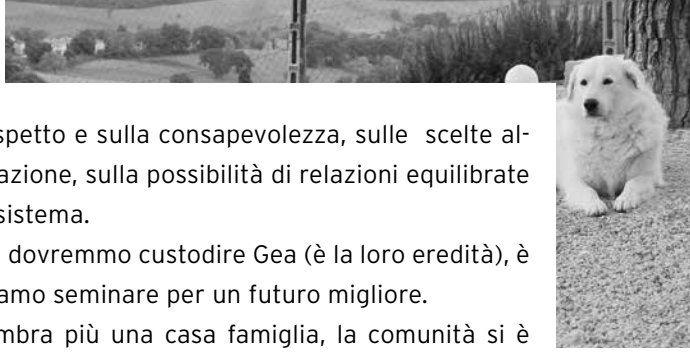
Ambra e Pongo

abbiamo operato Ambra, per un tumore mammario, il suo fedele amico Pongo è rimasto con lei ogni momento, teneramente insieme fino alla guarigione. Guardandoli è difficile pensare che qualcuno possa dire: "sono solo cani". In loro c'è così tanto amore, così tanta dedizione.

I Lillini sono cresciuti, Lilli, la sentimentale, fa le prove da capo branco, Lillo, il bello, lo abbiamo soprannominato "peace and love". In un progetto di pet care Lilli e Lillo ci hanno aiutato a mostrare come ci si comporta con un cane, cosa non bisogna assolutamente fare, come ci si prende cura di un amico peloso, come ci si relaziona con lui in modo rispettoso e responsabile. Con pazienza si sono lasciati maneggiare dai bambini, sono andati a spasso con loro regolando l'andatura, con empatia hanno aiutato i più disagiati a fidarsi di loro.

Lilli

I Lillini non hanno solo stimolato emozioni e sentimenti ma contribuendo ad una relazione empatica hanno favorito la comprensione, il gioco e percorsi formativi. Ci hanno consentito di confrontarci con leggerezza, senza nulla togliere



alla serietà, sul rispetto e sulla consapevolezza, sulle scelte alternative alla predazione, sulla possibilità di relazioni equilibrate all'interno dell'ecosistema.

È per i bambini che dovremmo custodire Gea (è la loro eredità), è con loro che dobbiamo seminare per un futuro migliore.

Al Rifugio, che sembra più una casa famiglia, la comunità si è allargata sono arrivati 3 coniglietti, Greta Tommaso e Giuseppe, sopravvissuti ad una pozza di idrocarburi, 2 asini, Hi-Oh e Moga-discio divertenti e partecipativi, 3 gatti, Mirtillo, Tobia, Ventino e la tribù delle galline e dei galli è arrivata alla terza generazione. È incoraggiante, talvolta commovente, vedere come, dopo un periodo di conoscenza ed adattamento, riescano a condividere lo spazio, a giocare e cooperare a essere gruppo pur nelle differenze di specie.

Loro sanno che sono protetti e liberi dalla paura, che sono accolti e liberi di esprimere appieno le proprie caratteristiche specie-specifiche noi sappiamo che la storia continua con Era, Margot, Speedy, Odino, Lilla, Musetta ...

La nostra storia continua consapevoli che viviamo in un ecosistema che ha bisogno di cura, consapevoli che Gea ha bisogno di custodi interspecie cooperanti e solidali e non di dominus, consapevoli che vivere in un ecosistema equilibrato sia un comune diritto. ■

Vorremmo ringraziare le volontarie ed i volontari che nelle strade, nei canili fanno un lavoro doloroso e difficile con tanto amore e dedizione. A noi arrivano pelosi maltrattati, abbandonati a cui hanno tolto dignità e diritti, noi offriamo cura ed una nuova vita ma i volontari sono spesso costretti a scegliere chi salvare, in silenzio offrono una carezza agli ultimi degli ultimi. Grazie.

Margot

La "ZONA"

La rara visita a un allevamento industriale

di **NICCOLÒ RINALDI***

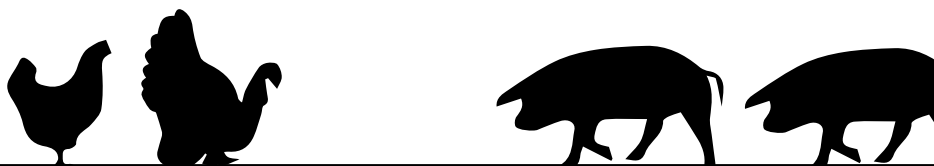
Si trovava nel nord della Francia ed era una "zona" come la intendono i russi. La Zona di Stalker, un luogo chiuso, di prigionia come i gulag, là dove l'ingresso richiede un'iniziazione, e dentro al cui perimetro accadono fatti straordinari, sovvertendo la morale e i sensi di tempi e spazio comuni. Ebbi la sensazione di tornare nella Zona kazaka di Semipalatinsk riservata agli esperimenti nucleari, un luogo-non luogo, cancellato dalle carte geografiche.

Non fu facile riuscire a varcarne i cancelli. Centrali nucleari e rischio, palazzi di presidenti di Stato, basi di guerriglieri, campi profughi illegali, carceri di massima sicurezza e reparti del 41 bis, laboratori di nanotecnologie, comandi NATO e molto altro: da deputato europeo (come ero nel 2013, anno del viaggio in questo cuore di tenebra) o da funzionario UE (il mio lavoro), mi è capitato di aprire quasi ogni porta. Ma un allevamento industriale è un posto

appartato che non gradisce intrusi, e fu soltanto per le insistenze e le connessioni personali di una collega francese che alla fine un piccolo gruppo fu autorizzato per una visita breve, informale e con alcune clausole informali - non effettuare cattiva pubblicità all'azienda che ci ospitava e non riprendere i luoghi con immagini o video. Richieste ufficiali di parlamentari ben più attivi di me sul



NICCOLÒ RINALDI,
Head of Unit for Asia,
Australia and New
Zealand European
Parliament, attivista
in Europa per i diritti
degli animali



fronte animalista, non sortivano alcun effetto: gli allevamenti industriali si sottopongono alle ispezioni di legge, ma non organizzano giornate porte aperte per i preziosi consumatori o visite per le scolaresche che ormai vengono accolte anche in alcuni istituti di pena. Il lungo processo per ottenere il permesso di visita fu il preambolo a quanto si rivelò una volta dentro. La Zona resta nell'ombra, e niente dall'esterno tradisce la presenza degli allevamenti, privi di pannelli pubblicitari, di indicazioni palesi: da fuori appaiono capannoni bianchi e moderni, generici stabilimenti industriali o anonimi magazzini. Nulla deve tradire quello che accade all'interno, eppure questi allevamenti sono immensi e spesso tra di noi, a bordo di un'autostrada che percorriamo ogni giorno, insospettabili e confusi nel paesaggio industriale.

Il luogo era vastissimo, una vera e propria città nella quale erano accumulati, non trovo un altro termine, migliaia e migliaia di capi di bestiame. La visita fu breve, poco più di un paio d'ore, divisa in alcune tappe: i meticolosi controlli di sicurezza iniziali, quasi si dovesse entrare in una base militare; l'incontro con un dirigente, molto cortese e altrettanto sintetico, il quale insistette che l'azienda rispettava pienamente le normative in vigore, era sottoposta a regolari ispezioni sanitarie e che in ogni caso - e aveva ragione - non

era quella la sede per un dibattito sul benessere animale o sulle modalità di produzione di carne da consumo alimentare; una "passeggiata" su una passerella che permetteva la vista delle gabbie di suini e poi dei polli; e un "sguardo", sempre dall'alto, al settore della macellazione - e si sottolineò che proprio le norme ristrette sul trasporto degli animali inducevano sempre di più ad allevare e macellare in situ. Infine, saluti di congedo, con l'implicito richiamo a rispettare i patti non scritti concordati con chi aveva organizzato l'accesso alla Zona: discrezione, magari lavorare per nuove norme migliorative, ma sempre tenendo conto della posizione di un settore volutamente con un basso profilo pubblico ma cruciale per l'economia europea e per i suoi consumatori.

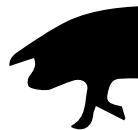
Bastarono pochi passi, ma tutto, è uno dei prodigi dei luoghi separati e intensi, si dischiuse nei primi minuti, e fu chiaro: sette rivelazioni tutt'altro che nuove ma che là dentro si sostenevano l'un l'altra e diventavano finalmente visibili, esplicite.

- 1) La città del dolore. Una volta dentro, in quel luogo esteriormente anonimo si respirava un'aria malata, piena di una sofferenza. Non era autosuggestione, era una tensione tremenda e indefinibile ma palpabile che circolava anche nel corridoio degli uffici amministrativi e che venne presto confermata dalla visione delle gabbie. Solo fioche luci a neon, mai un raggio di sole, nemmeno una finestra sull'esterno: questa assenza di anche solo di un bagliore di luce naturale era un'ossessione, perché agli animali non era concesso di vivere in questo mondo - eppure era proprio questo il nostro mondo. Ammassati, maiali e polli parevano mangiarsi le code e le penne. Eravamo troppo distanti per vedere bene, ma il comportamento e gli sguardi di quegli animali erano sottoposti a delle reazioni automatiche, impazziti in un'esistenza dove la rassegnazione all'impossibilità di un qualsiasi atto liberatorio, non foss'altro che guadagnare trenta centimetri di spazio, era pari al dolore permanente di essere senzienti. Soffrono meno di quello che pare, ci dissero: sappiamo come lenire la loro prigionia, allu-



dedo ai calmanti somministrati col mangime. Rispondendo a una domanda, il dirigente ci confermò anche l'esistenza di un algoritmo, la dura legge che lega lo spazio occupato dal pollo o dal maiale alla sua crescita: se non raggiunge nei tempi prestabiliti il peso previsto, viene soppresso per far posto a un capo che possa tenere il passo con l'indispensabile produttività - "è un settore con molta concorrenza". Era la città del dolore, per la quantità a prima vista sterminata di animali prigionieri - gabbie su gabbie. Ricordo che mi venne da pensare che quegli animali non avrebbero mai visto un colore - un azzurro, un verde - a parte il grigio e il bianco sporco dei loro ambienti. Rapidamente ci fu concesso di vedere anche la macellazione dei poveri suini: una catena di montaggio fatta di tappeti roulant senza uscita, bastonate, una incredibile camera a gas dove intasati gli uni sugli altri i maiali venivano asfissati, a volte solo storditi, e poi subito gancio e scuoiamento. Uno dietro l'altro, facendo presto. Era un dolore vedibile e anche annusabile, perché l'odore di quegli ambienti chiusi mi è rimasto impresso a lungo, un puzzo fatto di aria condizionata a gogò, escrementi, prodotti di pulizia sommari, liquame e umido che ricoprivano buona parte dei pavimenti.

- 2) Una umanità abbruttita. Gli inservienti infatti vestivano rigorosamente stivali di gomma. Seppure in numero esiguo al cospetto delle migliaia di animali, questi uomini, e ho scorto anche qualche donna, si aggiravano silenziosi e con gesti meccanici, altri automi in quel lager. Compivano le loro mansioni senza una parvenza di imbarazzo e tantomeno di pietà, eppure non era un lavoro come un altro, occorre una certa predisposizione, un certo grado di abbruttimento personale - e venne da pensare che quell'umanità era potenzialmente capace di assurgere al ruolo di aguzzini in un olocausto umano e futuro. Lo stipendio sicuro, probabilmente anche competitivo (ecco una domanda che non si fece), aiutavano quella disumanizzazione negli addetti ai lavori. Chi stava ai "piani alti",

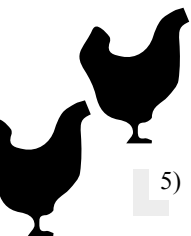


negli uffici, non era diverso. I sorrisi erano forzati, l'ambiente era ovunque opprimente, e apprendemmo - e la cosa non mi sorprese - che molti dipendenti erano figli d'arte, perché anche i loro genitori svolgevano lo stesso lavoro.

3) Una legislazione insufficiente. Credo che quella per la tutela degli animali e la produzione zootecnica sia una delle normative europee più analizzate e dibattute. Due gruppi di pressioni ben organizzati e combattivi - aziende del settore e associazioni animaliste - lottano riga per riga, parola per parola di ogni articolo. Il risultato è ciò che viene considerato la legislazione più avanzata per la protezione della salute del consumatore e il benessere degli animali seppure in una logica di produzione industriale che deve confrontarsi con una concorrenza mondiale con scrupoli ancora minori. Eppure, quella montagna di discussioni e di testi adottati, dentro a quell'allevamento mostrava tutta la sua inadeguatezza. A cosa erano serviti gli estenuanti negoziati, gli emendamenti migliorativi, le decine di passaggi parlamentari? A quell'oscurità che si svelava davanti a noi, a quell'inesprimibile angoscia degli animali vittime? Quasi tutto da ricominciare.

4) Gli interessi finanziari. Quando una legislazione ha le sue contraddizioni, è anche perché ha a che fare con implicazioni complesse, aspetti industriali capaci di muovere ingenti quantità di investimenti e di posti di lavoro, di mercato. In quella bolla nascosta e densa di dolore, questo era il lato più inquietante: un epicentro di sofferenza e di "caduta" della civiltà non gratuito, ma sottoposto a logiche dettate da grandi numeri, rispetto ai quali non bastano la pietà e le buone intenzioni. Ci ritrovavamo non in un girone infernale oscuro, ma in una potente macchina di denaro. La Zona diventata sempre più inespugnabile.

5) La centralità degli allevamenti. Luoghi nascosti, eppure immensi; dove accadono cose che nessuno vorrebbe vedere e che infatti non sono strati, mai, eppure non marginali, ma che





si diramano fin sotto casa. Fu chiaro già dalle parole introduttive del dirigente che ci accolse: lo stabilimento che visitavano era solo un anello di una rete che si ramifica ovunque in Europa, uno tra le migliaia di allevamenti simili, che attraverso una logistica che è un settore industriale a sé, raggiungono ogni città, ogni paese, ogni strada nella quale ci sia un negozio di alimentari. Non ci trovavamo nel “pienata” carceri, o nell'appartato impianto nucleare: eravamo nel cuore di un motore tutt'altro che separato dalla nostra vita quotidiana e centrale nella società dei consumi europea, che da quel fetore insopportabile portava cibo ovunque. Circa il 90% della produzione di carne avviene in questo modo - la favola degli allevamenti all'aria aperta in montagna è il privilegio di pochi animali fortunati e la carne, cara, per poche tasche.

6) **Q**uestione di pancia, di sangue. Non solo il negozietto sotto casa è legato a un doppio filo, ancorché non visibile, all'allevamento industriale, ma il viaggio non finisce sulle nostre tavole: finisce dentro la nostra pancia, diventa sangue e nervi del nostro organismo. Quell'immane sofferenza non era solo materia di giudizio morale ma finiva dentro di noi. Noi, eravamo fatti di quella tensione, eravamo stretti da un legame diretto e fisiologico con quel mondo atroce. Forse è stata la riflessione più dura.

7) **L**a nostra indifferenza. In quel luogo accadevano fatti che riscrivevano alcuni tratti della nostra civiltà, degradandola, smascherandola. Cose quasi incredibili - e quanto inadeguate avverto le mie parole per descrivere quella visita. Eppure tutte cose già largamente note, perché molto, soprattutto negli ultimi anni, è denunciato, e molto è visionabile almeno in rete. È un mondo barbaro e cattivo, in cui la nostra civiltà mostra il suo lato peggiore, rendendo altri essere senzienti schiavi e anzi cose, esseri che perché sono alla nostra mercé e nulla possono per liberarsi, denotano il vero metro morale della nostra civiltà. Coltiviamo le pratiche di una crudeltà che un

giorno potrebbe rivoltarsi contro alcuni di noi - è già successo. Eppure, al di là delle minoranze consapevoli, questo non è un dibattito. L'opinione pubblica ritiene quasi fatale che gli animali siano sottoposti a in tale olocausto per diventare carne da tavola. Preferisce non sapere, guardare da un'altra parte. È un'altra forma di vigliaccheria che rischia di ritorcersi contro un'umanità privata di sensibilità e dunque pericolosa per gli altri ma anche per se stessa.



Ho deliberatamente usato, in questo racconto di viaggio, i verbi al passato. Non solo perché otto anni dopo qualcosa forse sarà migliorato - ma non credo. Ma soprattutto perché quella visita fu quasi come rimossa, separata dal vissuto quotidiano, relegata in un'altra epoca. Eppure è una storia nostra, della nostra società, dei nostri tempi. Per questo non ho mai impiegato la parola, che pure mi viene subito in mente ripensando a quella giornata, "incubo". Perché gli incubi sono un brutto sogno, svaniscono con la notte, mentre questa era una notte destinata a durare. Dura anche il rimprovero verso la nostra impotenza nei confronti di un Sistema nel quale gli aspetti finanziari sono ben poco rispetto all'idea che quegli animali non fossero meritevoli di alcuna compassione, non dovessero, nella loro dannata esistenza - nascita e morte tra gabbie, algoritmi, luci a neon, sedativi - ottenere alcuna redenzione. Era la "loro" città, eppure era quasi come se non ci fossero, inavvicinabili, imponderabili, appena intravisti dietro quel ferro - delle ombre sinistre. **La scelta vegetariana fu ed è per me una piccola forma di protesta, di resistenza e di protezione.** A quel mondo non vorrei dare un centesimo dei miei guadagni, nel mio corpo vorrei che entrasse il meno possibile di quell'inferno, per quegli animali è il minimo che possa fare. E ogni volta che passo accanto a un grande fabbricato bianco o grigio, senza insegna ma ben recintato, penso alla Zona e vado oltre, con un senso di pietà e la certezza di una vergogna che si fa maledizione. ■

Ti è piaciuto?

Acquista l'intero mag-book e leggi gli articoli di

Jo Anne McArthur, founder *We Animals*; **Jill Robinson**, founder di *Animals Asia Foundation*; **Gianluca Felicetti**, presidente LAV; **Luisella Battaglia**, ordinaria di Filosofia Morale e di Bioetica all'Università degli studi di Genova, dove dirige il Corso di Perfezionamento in *Pet Therapy. Terapia, attività ed educazione assistita da animali*, founder dell'*Istituto Italiano di Bioetica*; **Roberto Marchesini**, direttore dell'*Istituto di formazione zooantropologica* SIUA, del *Centro Studi di Filosofia Postumanista* e della rivista *Animal Studies*; **Monica Cirinnà**, senatrice della Repubblica Italiana, ha istituito il primo ufficio comunale in Italia per i diritti degli animali; **Niccolò Rinaldi**, Head of Unit for Asia, Australia and New Zealand European Parliament, attivista in Europa per i diritti degli animali; **Annalisa Di Mauro**, ricercatrice Università di Genova, co-founder di *Animal Law Italia*; **Barbara Corrai**, istruttrice e educatrice cinofila *Siua*, tecnica di *mobility dog*, operatrice di zooantropologia didattica *Siua*, Presidente di *LiberInsieme a sei zampe* e dell'associazione culturale *Il mondo di Alice- polo zooantropologico ets*; **Virgilio Ancellotti**, apicoltore, Presidente di *ABiU Associazione Biologi Umbria*; **Emanuela Musetti**, Presidente dell'Associazione *Tendi la Zampa*; **Monica Maggiori**, founder dell'Associazione *Una Zampa per Birillo*.

ReWriters Magazine

